

Le alleanze che non reggono

di CLAUDIO SARDO

PER un lungo ciclo storico la politica estera ha condizionato il nostro sistema, impedendo l'alternanza di governo pur in presenza di un marcato bipolarismo. Il rischio di oggi è che l'attuale sistema impedisca ai governi dell'alternanza di avere una politica estera degna di un Paese delle dimensioni e del ruolo dell'Italia.

L'immagine offerta dal dibattito parlamentare di ieri è per troppi aspetti desolante. Per consentire la sopravvivenza del governo Berlusconi, Pdl e Lega sono stati costretti a un compromesso all'insegna dell'ipocrisia. Il documento approvato serve a Bossi per gridare nei comizi padani di aver imposto un «termine temporale» alla missione militare in Libia (oltre che uno stop alle tasse e pure agli immigrati).

Ma intanto la Farnesina assicura le cancellerie che nulla cambia nell'impegno italiano e che non è certo nostra intenzione forzare i tempi della strategia Nato. Così la credibilità del Paese continua a scendere.

Alla debolezza politica si somma l'incoerenza, che i nostri alleati misurano e i cui costi sono di norma assai salati. In fondo ciò che è accaduto con la crisi in Libia non è molto diverso da quanto era capitato ai tempi di Prodi, quando la disomogeneità dell'Unione pregiudicava il sostegno necessario alla missione in Afghanistan e costringeva l'esecutivo ad acrobazie che ne inficiavano l'autorevolezza conquistata con la missione Unifil in Libano.

Peraltro, la pessima immagine di ieri è completata proprio dalla divisione tra le opposizioni provocata dal dietrofront dell'Idv, che il 25 marzo aveva votato a favore della partecipazione italiana e ieri ha detto no ai raid aerei. È probabile che Di Pietro l'abbia preso le distanze dal Pd per ragioni elettorali.

Che non si sarebbe comportato così se le amministrative non fossero imminenti e che, in presenza di un governo di centrosinistra, non l'avrebbe fatto cadere. Ma questo, per certi aspetti, aggrava lo scenario. Vuol dire che l'opportunismo elettorale dei junior partner, a destra come a sinistra, non ha alcun riguardo per la politica estera.

A nulla è valso il fatto che il Pd abbia cambiato la propria mozione, per inserire la partecipazione alla missione Nato in un contesto in cui fosse affermato il primato della «soluzione politica» (e se il partito di Vendola fosse stato presente in Parlamento, il contrasto sarebbe emerso in modo

ancora più evidente). In questo modo anche il centrosinistra priva il Paese di una credibile alternativa di governo.

In realtà la sola convergenza che sembra rafforzarsi è quella tra il Pd e l'Udc sulla politica estera e le grandi questioni di interesse nazionale: ma il paradosso è che parlare di alleanza tra loro risulta ancora quasi provocatorio.

Che l'Italia non riesca più esprimere governi in grado di tenere ferma la barra della politica estera, però, non può essere considerata una maledizione. È evidente che c'è un vizio strutturale nel sistema. Il maggioritario all'italiana favorisce coalizioni non omogenee su aspetti cruciali di governo (che tuttavia hanno scarsa incidenza nella formazione del consenso).

Che non si tratti di una questione accademica lo dicono i tanti indicatori del progressivo scivolamento del Paese. Il maggioritario sta diventando la gabbia del bipolarismo. Anzi, lo sta persino uccidendo. Può darsi che la politica estera influenzi poco i sondaggi, ma di sicuro determina la credibilità di un governo in Europa e nel mondo.

Se i due senior partner del bipolarismo non possono disporre in Parlamento della flessibilità necessaria per comporre governi con chi è in grado di assicurare coerenza nelle scelte, la condanna dell'Italia alla retrocessione sarà inevitabile.

Non si può chiedere a un partito di giocare alle elezioni per perdere, rinunciando a comporre alleanze competitive. Si può pensare invece a cambiare un sistema che ha fatto fallimento perché ha prodotto governi inefficaci.

Questo decennio deciderà se l'Italia potrà ancora occupare un posto nella serie A dell'Europa oppure se dovrà adeguarsi a ruoli subalterni. Con questo sistema politico, che costringe ad alleanze disomogenee preventive, la serie B è sicura.

1. RIPRODUZIONE RISERVATA